

IL CORAGGIO DELLA DENUNCIA

# Una rete di solidarietà alle imprese antimafia

di Carlo Trigilia

di Carlo Trigilia

**L'**ennesimo attentato subito dall'impresa di Andrea Vecchio dimostra che la coraggiosa azione intrapresa dagli imprenditori siciliani contro la piaga delle estorsioni fa paura alla mafia. Vecchio è un imprenditore edile - presidente dell'Ance di Catania - che da tempo resiste alle pressioni mafiose e ne paga le conseguenze. Vive sotto scorta, ma non demorde, ed è una figura simbolo per quegli imprenditori che hanno deciso di impegnarsi in prima persona nella lotta alla mafia. Prima di lui anche altre esponenti del mondo imprenditoriale hanno subito attentati e intimidazioni, come Giuseppe Catanzaro la cui fabbrica è stata incendiata ad Agrigento.

Queste reazioni della criminalità dimostrano che siamo probabilmente a un momento di svolta molto delicato. Se gli imprenditori - e quelle componenti purtroppo ancora minoritarie della società civile - impegnati in quest'azione di denuncia e di concreta resistenza verranno lasciati soli, un'altra occasione fondamentale andrà persa per il Mezzogiorno. La mafia è preoccupata perché se una certa soglia fosse superata, e la resistenza si diffondesse, un meccanismo fondamentale dell'economia criminale si incrinerebbe paurosamente. Verrebbe meno quel muro di omerosità e di paura che la mafia cerca di alimentare come risorsa fondamentale per i suoi affari.

Una ricerca della Fondazione Chinnici ha stimato che percentuali tra il 70 e l'80% delle imprese pagano il "pizzo". Si va dai 60 euro mensili, in media, degli ambulanti fino ai 17mila euro delle imprese di costruzione impegnate in lavori autostradali. A Palermo il pizzo renderebbe oltre 170 milioni di euro.

Ma il danno per l'economia non è solo questo. Molti proventi delle estorsioni alimentano imprese direttamente controllate dalla mafia, che evadono gli obblighi fiscali e contributivi e sono finanziate senza oneri per interessi da pagare alle banche. Insomma, la concorrenza di mercato è stravolta e si comprende bene come imprenditori - specie giovani - non vogliono più accettare questa situazione. Ma la lotta è difficile proprio perché il fiume di denaro redistribuito dalla criminalità crea una saldatura tra due vaste aree sociali.

Continua ► pagina 2  
Servizi ► pagina 16



# Una rete di solidarietà

Da un lato, figure che si muovono tra la disoccupazione e l'occupazione precaria - i "picciotti" per i quali la mafia finisce per essere uno dei migliori datori di lavoro. Dall'altro, la "zona grigia" fatta di ceti medi e di professionisti che direttamente o indirettamente traggono posizioni di privilegio economico e sociale dall'offerta di servizi alla criminalità. Tra i servizi - come le indagini della magistratura continuano a mostrare - c'è anche l'asservimento di componenti non trascurabili della classe politica locale, che "vendono" appalti, sussidi, impieghi pubblici e para-pubblici, in cambio di sostegno elettorale e di benefici economici personali.

Ecco perché gli imprenditori e i movimenti antimafia come "Addio Pizzo" rischiano di restare soli in un momento decisivo. Le parole di Andrea Vecchio, a commento dell'ennesimo attentato, sono molto chiare: «La popolazione non reagisce, non riesce a espellere questi corpi estranei»: dalla politica finora «solo chiacchiere e nulla più».

Per rompere l'isolamento, spesso segnalato anche dalla magistratura e dalle forze dell'ordine, sarebbe necessaria una maggiore attenzione a livello nazionale, da parte delle forze politiche e sociali. Uno sforzo straordinario da parte delle forze politiche dei diversi schieramenti che accenda i riflettori, anche con atti simbolici; come per esempio un patto condiviso per fare pulizia tra gli esponenti politici locali, indipendentemente dagli esiti dei procedimenti giudiziari. Niente giustizialismi, certo, ma consapevolezza che c'è una dimensione di giudizio basato sull'etica pubblica che va attivamente e correttamente esercitato (e non solo al Sud). E ancora: proprio in questi giorni si discute la ridefinizione degli obiettivi su cui concentrare le risorse eu-

ropee per il Sud e quelle nazionali di cofinanziamento. Anche in questo caso sarebbe auspicabile un'intesa per dedicare una parte significativa - ben più consistente di quanto originariamente previsto - a un progetto sulla sicurezza e la lotta alla criminalità.

Non basta infatti dispiegare qualche migliaio di soldati nei punti più caldi. Per dare risposte più efficaci occorrerebbe potenziare le risorse di intelligence, e rafforzare le strutture della magistratura.

Tuttavia, come ha ricordato qualche giorno fa il Presidente della Repubblica - la battaglia non può essere vinta se non cresce anche la consapevolezza e l'impegno di forze più consistenti della società civile meridionale. Non ci si può affidare solo all'aiuto esterno. Bisogna rompere il muro dell'omertà, della paura, della sfiducia. In questo momento soggetti importanti come la Chiesa, il mondo dei giornali e dei media, dovrebbero quindi mobilitarsi di più e far sentire la propria voce perché gli imprenditori non siano lasciati soli. Bisognerebbe far crescere la fiducia delle componenti più sane della società locale - che ci sono e non sono trascurabili - che la battaglia si può vincere, che la lotta alla mafia riguarda non solo lo Stato ma tutti i siciliani e i meridionali onesti.

**Carlo Trigilia**  
*trigilia@unifi.it*